

Amando un boss: la psicologia mafiosa attraverso la voce di un "amante di Cosa Nostra"

Antonino Giorgi, Roberta Lampasona



Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana

Prospettive cliniche e sociali, vol. 8, n° 1, Maggio 2013

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Amando un boss: la psicologia mafiosa attraverso la voce di un "amante di Cosa Nostra"

Autori

Antonino Giorgi

Roberta Lampasona

Ente di appartenenza

Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

Università di Palermo

To cite this article:

Giorgi A., Lampasona R., (2013), *Amando un boss: la psicologia mafiosa attraverso la voce di un amante di Cosa Nostra*, in *Narrare i Gruppi*, vol. 8, n° 1, Maggio 2013, pp. 79 - 90, website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nella clinica

Amando un boss: la psicologia mafiosa attraverso la voce di un "amante in Cosa Nostra"

Antonino Giorgi, Roberta Lampasona

Riassunto

Il presente lavoro vuole essere un contributo di ricerca volto alla comprensione di alcune caratteristiche dello "psichismo mafioso" al femminile (Lo Verso, 1998), considerato uno specifico e importante spaccato antropo-culturale in Sicilia.

Lo studio, inquadrabile come clinico-qualitativo tenterà di aggiungere ulteriori dati conoscitivi al mondo mafioso, attraverso la voce di una donna estranea a Cosa Nostra, ma amante di un boss mafioso dell'agrigentino. La metodologia utilizzata è stata quella dell'intervista semi-strutturata creata *ad hoc* e mirante a conoscere determinati aspetti passati e presenti della vita del soggetto e a trarne una conoscenza e/o un cambiamento della sua realtà psicologica nel contesto in cui vive. I dati ottenuti dall'intervista sono stati successivamente sottoposti ad un'analisi qualitativa seguendo il modello della *Grounded Theory* e attraverso l'ausilio del software *Atlas-ti*. L'obiettivo del presente lavoro, è quello di estrapolare gli aspetti psicodinamici del fenomeno posto in esame, nel tentativo di comprendere la psiche a partire dall'attenzione posta alle relazioni inconscie della vita psicologica umana. Il vertice di osservazione è quello "gruppoanalitico soggettuale" (Lo Verso, 1989, 1994; Lo Verso, Di Blasi 2011), che vede l'identità soggettiva fondersi sull'asse del rapporto tra universo individuale e universi collettivi.

Parole chiave: gruppoanalisi soggettuale; psichismo mafioso; amante.

Loving a boss: psychology of mafia through the voice of a lover in Cosa Nostra

Abstract

The present work is a contribution to research aimed at understanding some features of female "mafia psychism" (Lo Verso, 1998), considered a specific and important anthropological and cultural insight into Sicily.

The study, framed as clinical-qualitative, will attempt to add additional cognitive data to the mafia world, through the voice of a female stranger to Cosa Nostra but lover of a mafia boss from Agrigento. The methodology used was the semi-structured interview created *ad hoc* aiming at knowing certain aspects of the subject's past and present life and drawing knowledge and/or a change in his psychological reality in the context he lives in. The data obtained from the interview were subsequently subjected to a qualitative analysis following the model of Grounded Theory and with the help of the software *Atlas-ti*. The purpose of this work is to

extrapolate the psychodynamic aspects of the examined phenomenon, in an attempt to understand the psyche starting from the attention put to unconscious relations of human psychological life. The observation viewpoint is "group-analytical and subjectual" (Lo Verso, 1989, 1994, Lo Verso, Di Blasi 2011), which sees the subjective identity merge on the axis of the relationship between individual and collective universe.

Key word: subjectual group-analysis, mafia psychism, lover

1. *Gruppoanalisi e psichismo mafioso*

Il modello gruppoanalitico, proprio perché consente di dare valore agli accadimenti individuali in relazione al più ampio e complesso contesto culturale, fornisce una chiave di lettura adeguata per lo studio di un fenomeno oggi riconosciuto come culturale, come vero e proprio tema antropo/socio/psicologico che regola le relazioni del soggetto non solo al livello intrapsichico, ma anche al livello intersichico (Lo Verso, Federico, Lo Coco, 1999).

La mafia siciliana, infatti, non coinciderebbe con la sola mera organizzazione criminale: è anche un fenomeno psicologico, una efficace manipolazione e deformazione dei codici culturali tradizionali siciliani, esasperazione dei modelli familiari, da quello protettivo a quello punitivo, identificabili rispettivamente nel codice materno e nel codice paterno (Di Maria, 1998).

La gruppoanalisi, a tal proposito, considera fondante e fondamentale per la vita psichica il ruolo esercitato dalla famiglia. Essa è intesa non soltanto come un insieme di relazioni tra persone e tra regole e ruoli. Ma soprattutto come ambiente psicologico, come matrice di pensiero (Pontalti, Menarini, 1985): l'identità personale viene a definirsi come un processo complesso ed inconscio di mentalizzazione e introiezione degli strumenti di pensiero dell'organizzazione antropologica di cui fa parte (Fiore, 1997).

Alla base dello sviluppo della personalità di un individuo si colloca il tema della saturazione/insaturazione della matrice familiare (Napolitani, 1987), la quale, a seconda della qualità in cui si trova, consente o inibisce la possibilità di dare nuovo valore al presente che si vuole trasformare. La condizione necessaria affinché si generi il processo simbolico trasformativo, è rappresentata dalla presenza di una matrice familiare insatura, vale a dire una famiglia in grado di offrire all'individuo sia strumenti di conoscenza, che propri spazi di pensiero autonomo, soggettivo, sulla realtà che lo circonda. Questa caratteristica familiare permette quindi di dare valore all'ignoto, al nuovo e quindi di sperimentare/trasformare la realtà in maniera unica e originale. Viceversa, la presenza di una matrice familiare satura non permette all'individuo di pensarsi diverso dalla matrice familiare medesima causando una predominanza fantasmatica del passato che rende molto instabili i confini fra mondo interno e pensiero familiare (Nucara, Pontalti, Menarini, 1995).

Questa specifica matrice impedisce il processo d'individuazione perché inibisce la potenziale capacità insita nel soggetto a produrre simboli e la mente umana diventa così incapace di trasformare il pensiero familiare.

In queste condizioni, le organizzazioni *altre* sono difficili da pensare e quindi da costruire perché il *Noi* è solo *Noi-famiglia*. L'unica relazione possibile è quella duale, d'accudimento, tipica della cultura materna. Il consolidamento del pensiero sulla famiglia come sola organizzazione sociale in grado d'offrire protezione rende quindi molto difficile l'esistenza del *Noi-sociale*.

La cultura materna, donando protezione e rassicurazione, chiede a sua volta una condizione di totale asservimento e dipendenza alla famiglia stessa, rendendo impensabili relazioni diverse a quanto non assomigli allo scambio “protezione contro fedeltà ed ubbidienza” (Fiore, 1997).

Lo psichismo mafioso si configura come una perfetta organizzazione antropo-psichica che conferisce allo specifico sistema criminale mafioso siciliano, denominato Cosa Nostra, le sue particolari caratteristiche. Nello studio delle ragioni psicologiche dello psichismo mafioso si è scoperto che la modalità di tipo fondamentalista, che esiste in tutte le culture totalitarie, di trasmissione e mantenimento della cultura mafiosa, riveste un ruolo di primaria importanza (Lo Verso 2006).

Infatti, il senso d'identità del mafioso acquisisce valore soltanto in quanto uomo d'onore della specifica famiglia mafiosa che comanda quel mandamento, all'interno di un legame simbolico e psichico di tipo totalizzante per cui o si è un uomo d'onore o non si è nulla. Ciò può essere considerato un dramma, una chiusura della realtà. Non si è una persona vera, ma una sorta di replicante del mondo che ti ha concepito. È un tipo di pensiero che non consente la soggettività perché la presenza di una matrice saturata non permette la trasformazione del pensiero familiare (Falcone, 1991).

2. *Il femminile in Cosa Nostra*

La questione del femminile in Cosa Nostra è un punto nodale; generalmente si tende a pensare che le donne siano totalmente estranee alle attività illecite dei propri mariti. Da un punto di vista psicodinamico, però, la legge dell'inconscio fa pensare che le donne partecipino in maniera più o meno attiva nel sostenere il proprio uomo e nel perpetuare una cultura familiare che tende a replicare i codici di appartenenza all'organizzazione mafiosa. Le mogli dei mafiosi spesso conoscono e sono partecipi dell'attività criminale del marito, nonostante sia possibile ipotizzare da parte loro una sorta di centralità sommersa all'interno dell'organizzazione mafiosa (Principato, 1997). Con tale espressione si ritiene che le donne abbiano un ruolo centrale all'interno della famiglia di mafia anche se formalmente non ricoprono ruoli di potere. E' bene sottolineare come a seguito della carcerazione o uccisione del marito, oggi, anche le donne hanno iniziato a ricoprire ruoli fundamentalmente riconosciuti all'interno della stessa organizzazione mafiosa. Il ruolo della donna si rende evidente nella sua crucialità nel momento in cui si cerca di osservare il fenomeno mafia da un punto di vista psicodinamico.

La letteratura psicologica (e sociologica, Siebert 1996), ha evidenziato come il rapporto con la madre permetta la fondazione della vita psichica: la madre è il veicolo privilegiato per la trasmissione dei modelli mentali condivisi dalla collettività che concepisce il nascente. Nella famiglia mafiosa i figli vengono cresciuti dalla madre che informa la loro identità personale ed il loro destino o di uomini d'onore o di future “matri ri famigghia”¹ (Lo Verso, Lo Coco, Ristretta, Zizzo, 1999).

Parafrasando la Siebert (1994): «Crescere il proprio figlio nell'illusione della sua supremazia significa per la donna legarlo a se, fargli da testimone, da garante di questa

¹ Con l'appellativo “Matri ri famigghia”, s'intende la condizione di “Madre-istituzione”, cioè dire la figura di una madre capace di offrire rassicurazione e accudimento e la capacità, altresì, di riuscire a legare indissolubilmente gli individui alla propria famiglia.

superiorità, alla quale lei partecipa illusoriamente a titolo di madre, significa però anche istillargli, confermargli un disvalore, latente o manifesto, del femminile. Valorizzando in questo modo il materno, le madri contribuiscono a devalorizzare il femminile, le donne. In questo modo ella spinge i figli maschi verso un destino di violenza e di morte e le figlie femmine verso un destino di donne-madri custodi della stabilità familiare e garanti della supremazia dei maschi. In queste condizioni è la “madre-istituzione”. » Il ruolo centrale della donna è anche riconoscibile nello stesso nome dell’organizzazione mafiosa, nome che, com’è immediatamente comprensibile, è un nome al femminile. Basta inoltre pensare a come l’organizzazione riveli al suo interno una gerarchia di tipo materno a conferma di quanto la madre e la cultura che incarna svolga la funzione di protezione e di garante dell’identità psichica per gli affiliati. Quindi, nonostante apparente esclusione e non riconoscimento del femminile all’interno di Cosa Nostra, bisogna tenere presente che l’uomo d’onore è appellato come *mammasantissima* e gli affiliati *picciotti* (Puglisi, 1998).

Da quanto esposto fino ad ora sembra abbastanza chiaro come l’unico ruolo interpretabile della donna all’interno dell’organizzazione mafiosa sia quello materno, un materno vissuto nella sua dimensione del sacro e che tende a rendere sacrale lo spazio di vita familiare. Un ruolo, quindi, che esclude la parte femminile di donna con cui si possono condividere anche piaceri di carne. Questi ultimi verrebbero vissuti come un qualche cosa di potenzialmente dannoso rispetto alla possibilità del perpetuarsi della cultura materna di protezione.

Profonde scissioni quindi sembrano attraversare il mondo di mafia. Questa stessa scissione diviene chiara e lapalissiana se si pensa a come spesso, i *boss*, abbiano un’amante con cui condividere pienamente i propri piaceri sessuali. Ciò sembra evidenziare non tanto il fatto che i *boss* non amino o che non apprezzino la propria moglie, quanto la forzata esclusione con essa, della condivisione di dimensioni psicologiche fondamentali nel mantenimento della propria identità virile e genitalizzata.

In sintesi, gli studi gruppoanalitici hanno messo in evidenza che in Cosa Nostra il femminile istituisce il modello di organizzazione e controllo del potere. Infatti, il mondo simbolico della mafia è riconducibile al modello psicologico della cultura materna (Lo Verso, 1998).

3. Presentazione del caso: “Donna coraggio”

È una storia dimenticata, quella della donna intervistata. “Donna coraggio”, così definita, fu la prima che ha permesso con le sue rivelazioni di istruire un processo contro Cosa Nostra agrigentina. Per anni aveva vissuto nell’ombra, nonostante il suo ruolo: era, infatti, l’amante del *boss* riberese Carmelo Colletti.

Sono gli anni di piombo, gli anni in cui la mafia dei “viddani corleonesi” vuole prendere il predominio su quella dei palermitani, anni di alleanze, di tradimenti, di morti e di sangue. Una lotta al cambio di potere che non ebbe i suoi confini esclusivamente a Palermo.

Era cominciato tutto nel 1977. Lei aveva trentadue anni, un marito con cui non andava d’accordo, quattro figli, quando da Montelepre si trasferì a Ribera. Una zia materna suora in Basilicata, la indirizzò alla superiora delle Suore di Sant’Anna di Ribera, per un lavoro. La assunsero come autista dell’Istituto e un giorno in cui andò a comprare l’olio all’oleificio di Carmelo Colletti, lo incontrò e ne divenne poi l’amante.

Le suore la avvertirono: “Guarda che quello è un capomafia”, ma per la donna era una sicurezza. Colletti era con lei molto generoso, per averla vicina, le affittò un appartamento e la portava con sé quando viaggiava. Una donna che spesso si trovò a fianco del suo amante, anche quando questi si recava a Palermo per affari con i grandi capi. Conobbe così uomini, affari molti segreti che custodì per anni stando vicino al suo uomo. La lotta interna scatenò una mattanza smisurata che per anni insanguinò la Sicilia coinvolgendo nello sporco gioco della lotta al potere lo stesso Colletti (Deaglio, 1993).

La vita della donna cambiò radicalmente una calda mattina di fine luglio, il 30 luglio del 1983. Il suo uomo, Carmelo Colletti, 62 anni, tradito dal suo killer di fiducia, venne ammazzato sotto una pioggia di proiettili all'interno della sua concessionaria Fiat a Ribera. I due amanti si erano visti la sera prima, il suo uomo sarebbe dovuto partire l'indomani per Montecatini, come ogni anno. Avevano fatto l'amore, anche se la donna leggeva negli occhi dell'uomo qualcosa di strano, forse paura, forse presentimento. Quella mattina di luglio, la donna era all'oscuro degli avvenimenti che avevano colpito il suo uomo e mentre gli investigatori si trovavano attorno al cadavere di Colletti, crivellato di colpi in una pozza di sangue, il maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, “il mastino”, bussò alla sua porta, a Marinella di Selinunte e la invitò a seguirlo in caserma. Venne interrogata, gli fu nascosta la tragica fine del suo uomo che gli venne rivelata solo dopo alcune ore di interrogatorio.

La donna scoppiò in lacrime, ma con grande coraggio e dignità, convinta della sua scelta continuò a parlare e a confessare i segreti di cui era venuta a conoscenza stando al fianco del boss. Aveva conosciuto i “vip” della mafia siciliana, Nitto Santapaola, Bennardo Brusca, Stefano Bontade e altri uomini, conosceva segreti, trame e tradimenti.

Le sue rivelazioni consentirono di tracciare l'organigramma di Cosa Nostra agrigentina e non solo. Una donna sola, senza il suo uomo a proteggerla, da sola con la legge al suo fianco, giudici, magistrati la interrogarono e lei, consapevole della sua scelta decise di parlare, senza mai tentennamenti, senza mai tirarsi indietro, con paura, ma con grande dignità. Depose al processo di Agrigento e al maxiprocesso di Palermo, grazie alle sue rivelazioni molti uomini d'onore furono condannati. I giornali la misero sulle prime pagine, con grandi titoli ed articoli a nove colonne, una donna contro la mafia.

4. La ricerca

Lo studio, di cui s'intende illustrare i contenuti e i risultati, vuole aggiungere conoscenze scientifiche sul mondo mafioso siciliano attraverso una specifica indagine effettuata su una particolare tipologia di donna: l'amante di un mafioso, diventata poi testimone d'accusa al maxiprocesso di Palermo dopo l'uccisione dello stesso.

Ci si è avvalsi dell'utilizzo di un'intervista clinica semi-strutturata e i contenuti della stessa, sono stati successivamente sottoposti ad un'analisi qualitativa, seguendo il modello della *Grounded Theory* (Glaser, Strauss, 1967) che ha permesso la ricerca di unità di significato a partire dai trascritti di materiale clinico (Del Corno, Rizzi 2010). Per far ciò si è utilizzato il *software* Atlas-Ti, strumento la cui architettura complessiva è finalizzata alla ricostruzione delle teorie soggiacenti alle informazioni analizzate (Chiarolanza, De Gregorio, 2007).

In Atlas.ti, l'analisi dei dati avviene principalmente attraverso un processo definito come "codifica" (*coding*) che consiste nell'individuare un significato o categoria concettuale nel complesso dei dati che sia il più vicino possibile alle parole dei partecipanti. Confrontando sistematicamente le diverse categorie concettuali si è in grado di astrarre un significato più generale che renda conto delle categorie evidenziate e possa costituire la base di una spiegazione del fenomeno in esame. Tale processo non deve avvenire tramite un percorso induttivo lineare, ma attraverso un percorso circolare.

I risultati ottenuti, sono stati raggruppati in tre *Super Family*, ciascuna delle quali focalizzata attorno ai temi specifici trattati. L'organizzazione dei contenuti dell'intervista in super famiglie di categorie, ha consentito di leggere, attraverso un'analisi di natura qualitativa, i dati da un vertice osservativo psicodinamico.

Riteniamo che questo lavoro rappresenti un'occasione importante: ha permesso di conoscere direttamente alcuni aspetti del mondo interno di una donna coinvolta in Cosa Nostra, sfatando il mito secondo il quale le donne sanno molto poco di questo sistema criminale.

Nello specifico, come già detto, la codifica teorica ci ha permesso di procedere verso una più raffinata organizzazione del materiale che ha consentito la creazione di tre super famiglie di seguito riportate:

- 1° Super Family: Area familiare-personale

Ciò che da un'attenta lettura di quest'area è ipotizzabile è che nel mondo mafioso la famiglia interna (psichica), quella del matrimonio, la famiglia di origine e la famiglia mafiosa finiscono quasi col coincidere, creando una coesione e una totalizzazione psichica fondamentalista e cioè basata su rigidissime fondamenta dell'individualità. Per i mafiosi l'appartenenza alla famiglia mafiosa diventa più forte di quella alla famiglia naturale. Questa condizione è estendibile anche a quelle donne che seppur non direttamente coinvolte da Cosa Nostra, come donne di mafia, dal punto di vista psicodinamico s'identificano con questa famiglia culturale dispensatrice di identità dogmatiche. Le donne di mafia autentiche, appartenenti ad una famiglia d'origine con tradizione mafiosa, hanno un modo di pensare assolutamente unico e fondamentalista.

Al contrario, dalle parole dell'intervistata, emerge la sua estraneità al contesto familiare mafioso: tutta la sua rete familiare è estranea al mondo di Cosa Nostra. Ciò farebbe pensare ad una maggiore possibilità di stabilire un progetto di vita autenticamente soggettivo. Quello che però sembra essere particolarmente rilevante riguarda la specifica cultura familiare che sembra avere attraversato la costruzione dell'identità personale di questa donna; cultura familiare che sembrerebbe ruotare attorno alla questione della sopravvivenza economica.

L'intervistata racconta: *"No, non c'erano problemi di nessun genere perché mio padre era e andava a lavorare in campagna a mezzadria o da noi che aveva qualche appezzamento di terra piccolo, portava tutta la roba a casa per mangiare o la vendeva per ricavarci il denaro necessario al mantenimento della famiglia. Non c'erano problemi di alcun genere, e che l'unico vero problema era legato al bisogno economico. Erano anni difficili dove infatti papà lasciava un giorno al mese del suo guadagno per pagare la casa."*

Dalle parole dell'intervistata emergere un universo psichico legato ad una saturazione dello spazio familiare rispetto alla questione economica che diviene talmente rilevante

da rendere assolutamente marginali, se non proprio negati, quei normali conflitti che si possono presentare in qualsiasi tipo di famiglia. Anche la scelta del marito, imposta dal padre, sembra essere dettata da puri interessi matrimoniali ancor prima che su un reale sentimento di unione e di amore.

L'intervistata racconta: *“Mio marito? No (sorride). C'erano tanti uomini però siccome in famiglia comandava mio padre, quell'uomo non gli piace, quell'altro faceva a botte con il padre, quello era così. La solita mentalità paesana. Mio marito gli è piaciuto perché era figlio di mastro, suo padre era un ciabattino, però lui era sistemato, era impiegato, ma c'erano tra di noi diciotto anni di differenza ed è stato un problema questo. Mi sposai nel 1965 e ho avuto un periodo di matrimonio tribulato (problematico) perché il mio carattere è incompatibile con quello di mio marito, ma io ho tirato sempre avanti nel migliore dei modi.”*

Si potrebbe supporre, in primo luogo, che il fatto di essere stata estranea alla cultura mafiosa abbia permesso all'intervistata la possibilità di una maggiore autonomia soggettiva. Un secondo elemento che vale la pena sottolineare è che la donna scelga, prima di tradire il proprio marito, e poi di amare un boss di Cosa Nostra, un uomo quindi che può darle riconoscimento e visibilità.

- 2° Super Family: Area della Sessualità-Relazione

Dall'analisi qualitativa dell'intervista emerge un dato che sembra confermare quanto sopra esplicitato: l'intervistata, nel rapporto con il boss mafioso, riesce ad accedere a sentimenti negati nella relazione con il marito e a suggello di questo amore sembra esservi la possibilità di trovare riconoscimento a livello personale e sociale.

L'intervistata racconta: *“Io mi sentivo una donna completa, ero tranquilla, felice. L'unico appunto era il fatto dei suoi figli che lo sapevano tutti, ma lui mi diceva di non avere paura. Io mi sentivo felice sotto tutti i punti di vista perché non mi mancava niente, uscivamo insieme e lui veniva a casa mia tranquillamente. La gente mi rispettava, mi rispettavano tutti. Io mi sentivo orgogliosa di questo rispetto che la gente mi portava. Quando io fui l'amante, penso che qualcuno provò invidia della mia posizione. Qualche altra donna ci provò a prendere il mio posto, provavano invidia alcune donne per il ruolo e la posizione che avevo in paese. Io amavo solo lui e mi facevo la mia vita per i fatti miei. Dal mio punto di vista penso che si attiva complicità, ma ripeto che non ho vissuto altre relazioni con altri uomini e donne di Cosa Nostra.”*

Come abbiamo già sottolineato, nel mondo mafioso il maschile ed il femminile sembrano essere due realtà separate, ma perfettamente convergenti per creare un equilibrio funzionale. Le uniche relazioni coniugali possibili in Cosa Nostra affondano le loro radici nei codici culturali e psichici delle realtà mediterranee, incentrandosi simbolicamente sui temi dell'onore e della sessualità. La moglie di un mafioso non può tradire il marito. Se la donna viola questa legge viene punita con la morte, messa in atto da uno stesso familiare. Il corpo della donna è depositario dell'onore e della visibilità dell'uomo e quindi del suo poter essere un mafioso affidabile. Un uomo d'onore tradito che non vendichi il suo onore lacerato non è un mafioso.

Nel mondo mafioso la donna sacrifica la propria soggettività, è indifferente al piacere sessuale, ritenuto poco importante e spesso volte veramente sconosciuto.

La figura dell'amante di mafia è sostanzialmente diversa. Esse sembrano dotate di maggiore autonomia di pensiero riuscendo a riconoscere la componente del piacere sessuale femminile e quindi la propria soggettività.

Da quanto racconta l'intervista emerge un elemento che sembra confermare l'ipotesi della scissione tra l'essere madre e l'essere donna all'interno della famiglia mafiosa. La donna, infatti, riporta come il *boss*, confidandosi con lei, avesse un rapporto con la propria moglie basato sul riconoscimento della sola dimensione materna.

L'intervistata racconta: *“Mi diceva che con la moglie aveva poco e niente rapporti sessuali, invece con me anche se mi vedeva spesso, magari due o tre volte al giorno, voleva sempre fare l'amore. Questo perché ero molto più giovane e mi "sentiva" di più, o piuttosto è il mio carattere che lo faceva impazzire, non lo so. Addirittura a volte capitava di fare l'amore pure mentre eravamo al telefono, una volta sua moglie forse ha ascoltato tutto!”.*

Le amanti hanno una relazione molto intima e privata con i loro uomini, come confermato anche in questo caso. A differenza delle donne di mafia tradizionali che fanno molto di questo mondo perché annusano le cose di mafia, queste donne utilizzano il linguaggio parlato come unico mediatore della loro relazione con il *boss* mafioso. Questo dato è molto importante, forse gli uomini parlano di più con tali donne perché hanno con le stesse un rapporto più intimo: emerge la donna a discapito della madre.

La sessualità e il ruolo che essa riveste nelle relazioni e nella vita di un *boss* è un tema centrale per la comprensione dell'universo criminale mafioso. Dunque, alla luce di quanto detto e rispetto ai dati emersi dall'intervista, sorge spontanea la seguente domanda: “Che ruolo ha la sessualità nella vita di un mafioso?”. In generale possiamo dire che il mondo mafioso è quasi a-sessuato. Il detto “cumannari e megghiu ri futtiri” (comandare e meglio di fare l'amore), sembra quasi preso alla lettera in un processo di sublimazione psicoanalitica. L'uomo d'onore si occupa di potere (di morte) e di denaro, non ha molto interesse per il femminile. Le donne a loro volta vivono tra di loro e con i loro bambini e questo è il loro potere. In una condizione dove esiste solo il potere e il comando il mafioso deve abbandonare le proprie emozioni e sentimenti. Questo processo psicologico non può non avere ripercussioni sulla propria sessualità.

Certo il mafioso ha delle relazioni sessuali: con la moglie, poche di cui non si parla; con amanti, come in questo caso, di cui invece si può parlare tra uomini. Esse assumono la forma di relazioni centrate sul dominio e sul potere, con una sostanziosa presenza dell'egoismo maschile. Qualcosa di ostentabile tra maschi, ma senza un reale investimento affettivo. Relazioni segnate per lo più da un erotismo frettoloso, di tipo narcisistico. Questo orientamento generale sembra essere confermato dai dati ricavati dall'intervista. Nella storia con il *boss* mafioso questa donna è considerata un oggetto sessuale attraverso il quale specchiare la propria onnipotenza e il proprio dominio, il proprio egoismo sfrenato.

L'intervistata racconta: *“Era una persona sessualmente molto egoista, pensava di più a se stesso che ai miei bisogni. Era una persona molto forte ed egoista anche nell'atto sessuale. Si sentiva potente sessualmente, degli altri uomini mafiosi non posso rispondere perché io ho frequentato solo lui. Si sentiva potente allo stesso modo di come si sentiva potente e rispettato nella vita quotidiana. Sì, certo. Mi dava sempre questa immagine di essere "orgoglioso" anche sessualmente.”*

- 3° Super Family: Area della collaborazione con la giustizia

La presenza in questi ultimi anni del fenomeno della collaborazione ha messo in crisi, più di ogni altra variabile, Cosa Nostra non solo come organizzazione criminale, ma soprattutto come sistema antropo-psichico. I collaboratori, rompendo dall'interno

la legge omertosa, hanno permesso di penetrare nei segreti nascosti di Cosa Nostra, determinandone la possibilità di trasformazione.

Il modello psicodinamico considera la collaborazione un fenomeno psicologico che riguarda l'identità dell'individuo e la disorganizzazione psichica cui la stessa va incontro in seguito all'atto del pentimento. La messa in discussione dei precedenti modelli identificatori coincide con la forte crisi di parti fondanti l'identità mafiosa. Nel pentito è il proprio mondo interno che va a pezzi perché si sta separando da specifiche caratteristiche psichiche totalizzanti e dogmatiche. Quindi l'atto del pentimento, o più semplicemente e laicamente della collaborazione, scatena una forte disorganizzazione della personalità che quasi sempre si manifesta attraverso un disagio psichico più o meno grave.

Nella scelta di narrare la mafia, la donna ha la possibilità di ri-significare la propria storia allo stesso modo degli uomini mafiosi. Sicuramente un elemento ritenuto scatenante nella scelta della collaborazione è stato quello riguardante l'uccisione del proprio uomo. La donna sembra essersi trovata davanti ad un dolore troppo forte per essere vissuto in solitudine.

L'intervistata racconta: *“Ho deciso di collaborare con la giustizia per via dei sentimenti di rabbia, vendetta, ira perché mi avevano ucciso l'uomo che amavo. Sono questi i sentimenti che mi hanno portata a testimoniare, sì, proprio per questo l'ho fatto e ho testimoniato. Soffrivo internamente a vedere la fine che aveva fatto quell'uomo a cui volevo bene, però non capivo l'intreccio che c'era dietro. Per questo mi sono sentita di dire, quando mi hanno chiamata, almeno la verità di quello che sapevo.”*

In generale le collaborazioni femminili avvengono se si è spezzato un vincolo familiare oppure il rapporto con il mafioso è di natura extrafamiliare. Nel caso degli amanti si è proprio in queste condizioni, tuttavia, la scelta può anche avvenire in continuità con il pensare mafioso per il semplice fatto che esse parlano solo in seguito alla perdita del proprio caro, quando non esiste più un vincolo che li unisce.

L'intervistata decide di svelare tutti i segreti di Cosa Nostra, soprattutto dopo l'uccisione del proprio uomo, alla ricerca di vendetta, sentimento determinante ai fini della collaborazione. Ella vuole continuare ad essere quella donna che era, vuole difendere il senso del proprio Sé.

La collaborazione le cambia radicalmente la vita. Rimane sola e disperata, la famiglia d'origine l'abbandona; l'isolamento le causa anche crisi depressive. Ha rotto il muro dell'omertà e ha parlato lacerandosi, aprendo una profonda crisi personale.

5. Conclusioni

Oggi Cosa Nostra sembra che versi in una profonda trasformazione. I dati delle ricerche e le conoscenze acquisite, permettono di affermare che è in evoluzione tutto il sistema antropo-psichico, organizzativo e familiare in Sicilia, ciò accade, anche a livello culturale più vasto. Una condizione di smarrimento e sfaldatura delle fondamenta culturali e storiche. Tale crisi trova le sue radici nel mutamento di alcune caratteristiche dello psichismo mafioso.

Nello specifico si fa riferimento alle trasformazioni in atto nella famiglia siciliana ed alla disarticolazione e trasformazione del femminile e del maschile siciliano. È possibile ipotizzare inoltre, che i mutamenti del mondo femminile rappresentano più di tutti

la possibilità di un cambiamento autentico, poiché riguardano processi psicologici volti al raggiungimento di una condizione soggettiva della donna.

Oggi il mondo femminile siciliano si mostra nella sua enorme complessità. In particolare, da quando è diventata più visibile, molto del sapere sulla mafia è stato approfondito, ampliato, modificato. La donna sembra che veicoli diversi e contrapposti scopi: sia quando interviene per prendere le distanze dal marito o dai figli accusati di aver tradito le regole dell'onore, sia quando si schiera pubblicamente a favore di una decisione di collaborazione con la giustizia, assunta dal proprio uomo, l'elemento di novità è la sua presenza, la sua visibilità, la sua uscita dal silenzio, la rivendicazione di uno spazio personale di espressione.

Questa condizione è sì un processo psico-antropologico che in potenza può condurre ad una vera soggettività della donna, ma ad oggi tale processo oscilla ancora tra continuità e trasformazione. Infatti è possibile sostenere che la donna siciliana è coinvolta in processi di cambiamento che l'orientano a diventare più soggetto autonomo, tuttavia questo processo non è unidirezionale, elementi di trasformazione si legano ad evidenti aspetti di conservazione del potere e dell'ideologia mafiosa.

A fronte di donne in cammino verso un cambiamento, contemporaneamente si assiste ad una precisa continuità con il passato, tale da far supporre che l'attuale crisi di Cosa Nostra possa essere soltanto una fase di transito verso una riorganizzazione ancor più stabile e temibile.

Le contrapposte qualità odierne del mondo femminile siciliano sembrano essere entrambe presenti nella struttura identitaria dell'intervistata, amplificando un particolare modello femminile che è possibile definire della "donna in cerca", al cui interno aspetti soggettivi e continuità mafiosa si sono violentemente scontrati producendo assenza di senso e vissuti depressivi.

Bibliografia

- Chiarolanza C., De Gregorio E., (2007), *L'analisi dei processi psico-sociali. Lavorare con ATLAS.TI*, Carocci, Roma.
- Deaglio E., (1993), *Raccolto rosso. La mafia, l'Italia e poi venne giù tutto*, Feltrinelli, Milano.
- Del Corno F., Rizzi P., (2010), *La ricerca qualitativa in psicologia clinica. Teoria, pratica, vincoli metodologici*, Cortina, Milano.
- Di Maria F., (1998), *Identità e sentire mafioso. Percorsi per leggere le trasformazioni*. In Lo Verso G. (a cura di) *La mafia dentro*, Franco Angeli, Milano.
- Falcone G., (1991), *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano.
- Fiore I., (1997), *Le radici inconscie dello psichismo mafioso*, Franco Angeli, Milano.
- Glaser B.G., Strauss A.L., (1967), *The Discovery of Grounded Theory: strategies for Qualitative Research*. Aldine, Chicago.
- Lo Verso G., (1998), *La mafia dentro*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., (1989), *Clinica della gruppoanalisi e della psicologia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Verso G., (1994), *Le relazioni soggettuali*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lo Verso G., Di Blasi M., (2011), *Gruppoanalisi soggettuale*, Cortina, Milano.
- Lo Verso G., Federico T., Lo Coco G., (1999), *Il lavoro clinico con i gruppi attraverso il cerchio*, Borla, Roma.
- Lo Verso G., Lo Coco G., Ristretta S., Zizzo G., (1999), *Come cambia la mafia*, Franco Angeli, Milano.
- Lo Verso G., Lo Coco G., (2006), *La cura relazionale. Disturbo psichico e guarigione nelle terapie di gruppo*, Raffaello Cortina, Milano.

- Menarini R., Pontalti C., (1985), *Le matrici gruppali in psicoterapia familiare*, in *Terapia familiare*, n°19.
- Napolitani D., (1987), *Individualità e gruppaltà*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Nucara G., Menarini R., Pontalti C., (1995), *La famiglia ed il gruppo: clinica gruppoanalitica e psicopatologia*. In Di Maria F., Lo Verso G. (a cura di) *La psicodinamica dei gruppi*. Cortina Milano
- Principato T., Dino A., (1997), *Mafia donna: le vestali del sacro e dell'onore*, Flaccovio Editore, Palermo.
- Puglisi A., (1990), *Sole contro la mafia*, La Luna, Palermo.
- Puglisi A., (1998), *Donne, mafia e antimafia*, C. S. D. Peppino Impastato, Palermo.
- Siebert R., (1996), *Mafia e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano.
- Siebert R., (1994), *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano.